

XVIII, 40) e Hermann (KZ. XLI, 46 segg.) si sono dimostrati contrari, mentre Brugmann (KVGGr. 168) e Wiedemann (BB. XXVII, 201) hanno accettato in pieno la teoria del linguista danese. Secondo il Pedersen dunque le labiovelari  $k^w$  e  $g^w$  sarebbero palatalizzate dinanzi a vocali anteriori in albanese dando come risultati  $s$  e  $z$ , mentre le velari pure dinanzi a vocali anteriori danno in albanese  $kj$  ( $q$ ) e  $gj$ . E ad illustrare questo mutamento basti l'esempio di *pês*(ë) «cinque» <\*p e n  $k^w$  e (>gr. πέντε, lat. *quinque*) (25 bis).

Fra le altre caratteristiche fonetiche degli elementi indoeuropei dell'albanese ricorderemo solo:

\*ē viene reso in albanese con *o*, p. es. *lodh*(ë) «stancare» <\*l ē d -, cfr. gr. ληδεῖν, got. *lēta* (26).

*o* viene reso in albanese con *a* (come nell'indoeuropeo, baltico e germanico) per es. *asht* «osso», cfr. gr. ὀστέον, lat. *os* (27).

*ō* viene reso in alb. con *e*. p. es. *tetë* «otto» cfr. gr. ὀκτώ, lat. *octo*, ecc. (28).

$s > gj$  (*sh*, *h*, *th*) p. es. *gjasht* «sei» cfr. lat. *sex* (29).  
sv->v- p. es. *vet* «proprio» <\*s v e. (30).

3. Vedute fuggacemente queste principali caratteristiche fonetiche degli elementi autoctoni dell'albanese possiamo passare ad un altro dibattutissimo problema. Di quale lingua del mondo antico è continuatore l'albanese?

Il primo che si sia posto questa domanda e che abbia cercato di risolvere il problema in modo metodico è stato il von Hahn che (in *Albanesische Studien*, Vienna 1853, I, p. 213 segg.) tentò di spiegare parte dei materiali di nomi propri illirici tramandati dall'antichità per mezzo dell'albanese, e si pronunciò per l'origine illirica dell'albanese, quantunque le idee ancora diffuse